odiose le cause di materiale violenza che si frapponevano alla completa unificazione del nostro paese. (*Bravo! Benissimo!*)

Ma io non mi dilungo d'avvantaggio, o signori, perchè quanto più voi mi siete benevoli della vostra attenzione, d'altrettanto mi corre l'obbligo di non abusare, ed io finisco come ho cominciato, con quella modestissima raccomandazione che io indirizzo al ministro della pubblica istruzione, che cioè egli amorosamente e con quei mezzi che non mancano certo alla delicatezza del suo alto sentire, voglia richiamare l'istruzione che viene data nei conservatorii, negli istituti musicali governativi sul retto cammino, sul cammino dell'arte italiana, di quest'arte che per rimanere italiana non ha bisogno, come vorrebbero i suoi detrattori, di essere e di rimanere, mi piace ripetere, cristallizzata nei vecchi convenzionalismi, di quest'arte che non può fare tesoro d'ogni progresso che si faccia altrove, indipendentemente dalla sua provenienza, di quest'arte italiana che è suscettibile di una indefinita perfettibilità, corrispondendo pure a tutte le più sottili esigenze pel migliore andamento, pel migliore svolgimento del dramma.

In una parola, io conchiudo pregando l'onorevole ministro a fare in guisa che i giovani alunni (ed è assai modesta questa mia domanda), che i giovani alunni i quali escono dai conservatorii governativi musicali non contraggano, come avvenne finora, colla educazione, il pregiudizio, in forza del quale si credono obbligati di dover far mostra, non fosse altro, di arrossire, di sentire e di scrivere in musica italianamente. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Chiappero ha facoltà di parlare.

CHIAPPERO. La cultura di una nazione accompagna, senza che io sappia ben dire, se causa od effetto, o piuttosto, ad un tempo l'uno e l'altra, accompagna costantemente le condizioni sociali ed economiche della medesima. Quindi se noi vogliamo che la cultura si avvantaggi presso di noi, anzitutto dobbiamo procurare che si migliorino le condizioni economiche, anzitutto noi dobbiamo far sì che le forze latenti del nostro paese vengano a svilupparsi ed a farsi produttive di ricchezze inesplorate.

Prima di tutto noi dobbiamo cercare di sviluppare queste forze con un buono e sapiente indirizzo dell'insegnamento primario e del secondario. Da questi e soprattutto dai tecnici insegnamenti, dal buono e sapiente indirizzo delle scuole professionali ne verrà il miglioramento delle condizioni economiche; ed io parlo del miglioramento delle condizioni economiche generali non di quelle che si potrebbero dedurre dai facili, larghi e pronti benefizi, ottenuti mercè una industria che il nostro onorevole ministro delle finanze, con una denominazione non saprei se pensata o sfuggitagli, ma certamente bene appropriata, indicava col nome d'industria dei borsaiuoli. Non è questa industria che io voglio si abbia a migliorare, ma la industria del campo e delle manifatture, perocchè da queste soltanto può scaturire il miglioramento della generale condizione economica del nostro paese. Ed allo sviluppo delle nostre industrie potentemente concorrerà il perfezionamento di quella macchina che è la più produttiva, il perfezionamento della macchina *uomo*. Migliorata che sia la condizione economica del paese, a buon diritto, noi potremo domandare al medesimo nuovi sacrifizi per quegli emolumenti e compensi maggiori che ieri lamentava l'onorevole Guerzoni esser negati agli insegnanti ed agli autori di buoni libri di lettere e di scienze e particolarmente di filosofia, negati alle riviste ed ai periodici i quali particolarmente trattano di queste discipline. Qui peraltro mi unisco all'onorevole Guerzoni nel deplorare il vuoto che noi troviamo attorno alle facoltà di filosofia e di lettere; mi unisco a lui e ricordo questo suo lamento per farvi sopra delle pratiche considerazioni.

Se noi prendiamo in mano l'annuario della pubblica istruzione per l'anno scolastico 1871-1872 ed osserviamo alla finca degli uditori e degli studenti che sono compresi nella categoria della facoltà di filosofia e lettere, noi troviamo, per esempio, nella celebre, nell'antichissima e non mai inferiore alla sua tradizionale fama, nell'Università di Bologna, noi troviamo, ripeto, come vi siano là quattro soli studenti ed un uditore; in tutto cinque. E se d'altra parte guardiamo alla nota dei professori insegnanti in quella facoltà, noi troviamo che sono quindici o sedici e, per conseguenza, una spesa che si avvicina alle 80,000 lire. Ora, se noi dividiamo per il numero degli studenti, la somma spesa dal paese per condurre i medesimi alla laurea di dottore in filosofia o lettere, noi andiamo ad una cifra non lontana dalle 80,000 lire per ciascuno. Sì, dico 80,000 lire, giacchè per ciascuno dei quattro anni costa ognuno di questi studenti circa 20,000 lire, e così in quattro anni 80,000 lire.

Ed a chi dicesse che un paese il quale spende 80,000 lire per ciascun laureato in filosofia o lettere non spende quanto bisogna per la sua coltura filosofica e letteraria, io potrei rispondere con queste significantissime cifre.

Nè a dissimile risultato arriverei se prendessi ad esame altre Università e facoltà, il che non faccio per amore di brevità, e perchè è d'uopo in discussioni, che a poco di pratico possono approdare, si debba ciascun deputato limitare alle cose essenziali. Ma ciò non mi toglie il diritto, dirò anzi il dovere, di cercare le cagioni del vuoto lasciato intorno a queste facoltà, mentre ingombro, diceva l'onorevole Guerzoni, voi trovate intorno alle facoltà delle scienze che conducono alle professioni. Dichiaro innanzi tutto che per parte mia non ravviso soverchio ingombro intorno a queste facoltà, anzi io trovo che non è sufficiente il numero